

AD ALCUNE PENITENTI¹.
(Dupré ined. II).

[Mo, cc. 219r-220r].

A Gianetta^a e Antonia e Caterina e a quella da Vercelli, le quali sono tornate a Cristo.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissime e dolcissime figliuole mie in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^b, con desiderio di vedervi, e così desidera l'anima mia, di vedervi con perfetta perseveranza desiderare la virtù cominciata², come 'l cervio desidera l'acqua viva [Ps 41,2]³.

Sappiate, figliuole mie, che 'l nostro dolce Salvatore none incorona^c ⁴ coloro che cominciano, ma coloro che perseverano⁵ infino a la morte in virtù, però che elli fu el maestro⁶ ed è donatore de la perseveranza⁷: ché non lassò per nostra ignoranza né ingratitudine, né perché 'l dimonio e' Giuderi el volessero ritrare⁸, né per veruna altra cosa⁹, ch'egli non corrisse -come innamorato ad adoperare la nostra salute¹⁰- all'obbrobio de la santissima croce¹¹.

Voi come figliuole seguitate el dolce e buono^d ¹² Gesù, facendo forza e violenza a le cogitazioni e molestie del dimonio¹³, sì che^e levate el cuore e l'occhio dell'anima vostra¹⁴ verso l'amore smisurato che 'l salvatore nostro v'à mostrato in sul legno de la santissima croce, però che se voi riguardarete e nascondaretevi ne le piaghe del Figliuolo di Dio¹⁵, sarete diliberate¹⁶ da ogni morsa e tentazione di peccato¹⁷, però che 'l dimonio non può contra l'anima che è ferita e piagata de le piaghe di Cristo¹⁸. Pregovi che sempre teniate dinanzi agli occhi la smisurata grazia che Dio v'à fatta, ché v'à tratte de le mani del diavolo, el quale v'aveva legate e tenute in tenebre¹⁹, e date le corpora vostre^f a tanta miseria e iniquità²⁰.

E conviensi ora^g che quello strumento el quale à offeso el suo Creatore sostenga pena²¹, con digiuni vigilie e orazioni, altrimenti sarebe impossibile che conservaste la mente e le corpora vostre in purità²²; e non vi paia malagevole, però che la fadiga vi tornerà in grande dolcezza e consolazione²³: però che come el vizio dà tristizia nell'anima²⁴, così la virtù dà sempre letizia e

^a Granecta Mo, con la "r" tonda dopo lettera convessa, Gianecta è correzione tacita di Dupré Theseider che accetto: "quella" e "le quali - Cristo" su rasura Mob

^b di Dio] suo Mob su rasura

^c corona Mob

^d padre agg. Mob sul r.

^e eraso, ma si intravede; et Mob

^f dati i corpi uostri Mob (corregge in icorpi uostri anche poche righe sotto)

consolazione²⁵. Recatevi nella memoria le molte fadighe che avete portate in servizio del dimonio²⁶; molto maggiormente ora doviamo sostenere ogni pena e fadiga^h, e dare el corpo nostro ad ardere²⁷ e a cento mille migliaia di morti per lui. E che potrebbe fare l'anima con ciò che potesse fare in questa vita, ché ciò che potesse fare non sarebbe cavelle a quello che dovrebbe fare, considerando quello che Dio à fatto per la creatura? Guardate e fate che sempre conosciate voi medesime essere operatrici di peccati e di miseria²⁸.

Poi che avete raguardato voi essere state ribelle al vostro creatore, e voi vi rivollete verso la larga ineffabile misericordia²⁹ la quale elli v'ha mostrata. Raguardate, figliuole mie, ch'egli sta confitto in croce per noi abbracciare³⁰, e l'apertura del cuore vi manifesta el segretoⁱ ³¹. Se voi raguardate questo Agnello consumato per noi³², egli à portate tutte le nostre iniquità^j; in ogni parte che la creatura à offeso col corpo suo, con tutte le membra del corpo suo el Figliuolo di Dio à sadisfatto a la nostra colpa³³. O inestimabile dolcissima carità! Per sadisfare a' disordenati pensieri del cuore³⁴, elli ti fu uperto per mezzo³⁵; se l'occhio offende, tu l'hai punito; la bocca, le mani, e' piei, in tutte le parti^k ài sostenuto pena per noi³⁶.

Dunque, figliuole mie, non v'esca mai del cuore e dell'anima tanto smisurato amore, e guardate che mai non vi volliate adietro -sì come dicemmo, non sareste degne di corona-³⁷, ma con buona perseveranzia³⁸ riceverete poi el frutto de la somma eterna beatitudine³⁹, dove è somma eterna bellezza⁴⁰. O quanta inestimabile grazia avete ricevuta: abbandonando la morte del peccato⁴¹ ricevete la vita immortale⁴²; non siate ingrante né sconoscenti a tanto beneficio, ma grate e conoscenti al nostro creatore.

Altro non dico. Crescete e moltiplicate ne le sante virtù⁴³.

Permanete ne la santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

^g E (con)uiensi hora *su rasura Mob*

^h p(er) dio *agg. Mob sul r.*

ⁱ suo *agg. Mob*

^j et *agg. Mob*

^k del corpo tuo *agg. Mob sul r.*

Interventi redazionali e minivarianti di Mob: (E agg. *Mob*) p(er)o (*spostato nel marg.*) che elli fu el maestro; che non lassò p(er)o che n. l. *Mob*; a le cogitazioni e (ale agg. *Mob sul r.*) molestie; sarete diliberate] s. liberate *Mob*; Pregovi (dunque agg. *Mob nel marg.*); [p(er)o agg. *Mob*] ché v'à tratte; [p(er)o che agg. *Mob sul r.*] altrimenti sarebe impossibile; le corpora vostre] icorpi uostri *Mob*; [p(er)o che agg. *Mob sul r.*] molto maggiormente ora; ché ciò che (ella agg. *Mob*) potesse fare; (E agg. *Mob*) poi che avete raguardato; larga (et agg. *Mob sul r.*) ineffabile; inestimabile (et agg. *Mob*) dolcissima; piei - tutte] piedi et in tucte *Mob*, *che riscrive i(n) tucte su rasura e nel margine*; [p(er)o che agg. *Mob nel marg.*] non sareste degne; somma (et agg. *Mob*) eterna [*bis*]; [p(er)o che agg. *Mob sul r.*] abbandonando la morte; non siate (dunque agg. *Mob sul r.*) ingrante.

NOTA LINGUISTICA. Duprè Theseider restituisce ‘scongnoſcenti’, ‘congnoſcenti’ da ‘(s)cog^oſcenti’ (cioè ‘(s)cognoſcenti’) del codice, con -g^o- di mano *b* su rasura. Ma la correzione di *Mob* non mira a semplificare la resa della nasale palatale, bensì introduce una forma latineggiante*: ‘(s)conosc- [*Moa*]’ > ‘(s)cognosc-’ [*Mob*]. In ‘cog^oſcenti’ si vede ancora bene una ‘o’ davanti alla ‘s’, e non ci sarebbe spazio per -gn-, quindi *Moa* aveva scritto ‘conoscenti’, ‘sconoscenti’. ‘Congnoſciate’ (semplificato da *b* in ‘cognoſciate’) è forma latineggiante già presente in *Moa***.

*Cfr sull’ “inserimento di grafie di tipo latineggiante” in *Mob* A. Listino, *Per uno studio delle varianti linguistiche del manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione dell’Epistolario di Caterina da Siena*, a c. di A. Dejure - L. Cinelli, Roma, ISIME, 2017, pp. 187-199, a p. 194 e ss., che però non inserisce questo lemma nel suo elenco. **Sulla semplificazione -ngn- > -gn- da parte della mano *b* di *Mo*, v. *ivi*, pp. 196-97.

DATA. Non ci sono elementi per la datazione se non la presenza del protocollo di tipo antico, quindi precedente il viaggio ad Avignone: *l’incipit* "A voi..."; "...in Cristo Gesù...", "servi di Dio", "sangue del Figliuolo di Dio" (quest’ultimo elemento è normalizzato dalla seconda mano); l’augurio e l’invocazione finali.

NOTE

¹ *Editio princeps*: E. Duprè Theseider, *Un codice inedito dell’epistolario di santa Caterina da Siena*, in "Bullettino dell’Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano", 47 (1931), pp. 34-35 dell’estratto. Sulle destinatarie cfr la n. 20.

² Cfr Giovanni Cassiano, *Coll. 13*, cap. 17, in *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, a c. di T. Bini, Lucca 1854, p. 173: "Domenedio (...) manda la spirazione (del)... santo desiderio, e dona il cominciamento della buona opera e la perseveranza". Su Cassiano e i domenicani cfr la n. 37 di D.LVI - T.183.

³ La stessa similitudine è nel cap. CLXVII e ultimo del *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 585, rr. 158-60.

⁴ La correzione della seconda mano è fatta per adeguare il testo a quello della *Vulgata* (in latino non esiste "incoronò, -as"); cfr *II Tim* 2,5: "qui certat in agone non coronatur nisi legitime certaverit".

⁵ Cfr la n. 4 di D.XI - T.107 e, per i testi latini, la n. 53 di T.97. Si aggiunga: Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 22, l. 8: "*Beda*: Non inchoatio patientis, sed perseverantia, caelestis regni gloria donatur".

⁶ Su Gesù Cristo maestro: Lettera D.XXIII - T.101, n. 7; sul suo esempio di perseveranza vedi Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 24, p. 107 e 108; ed. T. S. Centi, Bologna 1992, pp. 188 e 190. "Consummatum est" è interpretato: "compiuta è quest’opera dell’umana salute, la quale io ho adoperata sostenendo insino alla morte con gran perseveranza": cap. 33, p. 153; ed. Centi, p. 262.

⁷ Cfr T.26: l’anima tentata deve "stare ferma con forza e longa perseveranza (...), e nella buona volontà che si sente riservata cognosca la bontà di Dio - il quale è donatore e conservatore delle buone e sante volontà". Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 15, l. 2 [v. 5]: "«Qui manet in me... et ego in eo», illuminando... *perseverantiam donando*..."; *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 24, art. 11, resp.: "donum perseverantiae computatur inter beneficia Dei..., ut Augustinus dicit in libro *de Praed. Sanct.*" (cfr Aug. Hippon., *De dono perseverantiae*, XXI, 54, PL 45, 1027).

⁸ Cfr T.172: "mai non si mosse per impazienza; non si mosse per ingratitudine né per ignoranza nostra"; T.225: "nol ritrasse la nostra ignoranza né la nostra ingratitudine"; T.63 (n.d.): "né ritraendosi per nostra *ingratitudine* e *ignoranza* di non cognoscere el beneficio suo, né per persecuzione de’ *Giudei*, [né per persecuzioni del *dimonio* o dal mondo]: le parole tra parentesi quadre sono omesse nel parallelo testo del *Dialogo*, cap. C, p. 276, rr. 202-204; T.79:

"Non per nostra *ignoranza* né per *ingratitude* nostra, né per lo grido de' *Giuderi* (...) non lassò però che non compisse la nostra salute".

⁹ Cfr la citata T.63, che aggiunge: "né per scherni e villania e mormorazioni del popolo (*Dialogo* cit., rr. 204-205, che dopo 'mormorazioni' agg. 'e grida'); la T.225 aggiunge: " né l'amore proprio che noi aviamo a noi".

¹⁰ Cfr T.172, di séguito alle parole della n. 7: "ma come innamorato sostenne e portò le nostre iniquitadi in sul legno de la santissima croce"; altre citazioni nella n. 5 di T.160.

¹¹ Cfr la n. 32 di D.XVII - T.38.

¹² Su Gesù Cristo "padre" (correzione di *Mob*) cfr la nota 11 di D.III - T.41.

¹³ D. Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 13, p. 435: "«Lo regno del Cielo s'ha per forza, e li violenti», cioè quelli che fanno violenza alli loro desideri, e sanno vincere sé, e ogni rea tentazione d'*inimico*, «lo rapiscono» [Mt 11,12]"; Id., *Specchio di croce*, cap. 8, ed. Sorio, p. 37 (ed. Centi, p. 80), ma qui senza riferimento demonologico..

¹⁴ Su "occhio dell'anima" v. la n. 25 di T.60. "Cuore dell'anima" è metafora che viene forse, attraverso la predicazione, da *Prov* 14,10: "*Cor quod novit amaritudinem animae suae in gaudio eius non miscebitur extraneus*", cit. da Tommaso d'Aquino, *In psalmos Davidis Expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps.* 50, par. 2: "Felix qui peccatum suum recognoscit sicut David", e segue la citazione di *Prov.* 14,10; cfr l'adespoto *De humanitate D. N. Iesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1), art. 22: "Expulso timore per caritatem, dolor contritionis in gaudium mutatur", e segue la citazione.

¹⁵ Cfr Gardner I - D.LII: "nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso"; D.LXXIII - T.241, ecc.. e la n. 52 di T.16, dove cito anche il *Dialogo*. Su "raguardare" cfr *infra*.

¹⁶ "dilaterate", *liberate*. Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, III, p. 393: "(Dio) gli dilibera dal male della colpa e dal male della pena".

¹⁷ Cfr D.XI - T.107: "la colonna de la santa croce... vi difendarà d'ogni *morsura* e molestia di *dimonio* o di creatura che volesse ritrarvi da le virtù"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 31, p. 143 (ed. Centi, p. 246) "Chi lo (*scil.* Cristo in croce) *isguardasse*, e ripensasse con l'occhio dell'amore, incontenente sarebbe sanato da ogni *morsura e tentazione di peccato*". La metafora viene dall'interpretazione morale di *Num* 21,6 ("ignitos serpentes") e 21,8: "Fac serpentem aeneum et pone eum pro signo: qui percussus *aspexerit eum*, vivet", alla luce dell'interpretazione cristologica in *Io* 3,14-15 (su cui cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, Torino - Roma 1952, cap. 3, l. 2 [vv. 14-15]: "*respicit* «filium hominis exaltatum» qui credit Christo crucifixo, et sic liberatur a peccato"). Cfr Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. R. Clutius, 1760, n° 76 (Schneyer 270) [visto in *sermones.net*, che anticipava il testo dell'ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, p. 00], FERIA VI quinte hebdomadae. Quadrag., 2, su *Ps* 83,10: "*respice in faciem christi tui*": "*iste respectus sanat ulnere peccatorum* (...), qui respiciebant serpentem... a morsibus serpentum sanabantur"; Id., *Sermo III de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, §§ 36-37, p. 74, sul serpente "ad cuius aspectum a morsibus serpentum sanabantur. Ille enim serpens in palo positus significat Christum prout fuit in cruce confixus". La *Postilla* del domenicano Ugone di S. Caro cita, su *Io* 3,14-15, il Crisostomo: "Christum oportuit exaltari in cruce, ut omnes *aspicientes eum*... curarentur a *morsibus daemonum*" (ed. Venezia 1703, vol. 6, *ad l.*) Da altro testo biblico cfr anche Gregorio Magno, *Comment. in l. I Regum*, III/III, 6 [Vulg.: *I Sam* 5, 6], *PL* 79, 176C: "peccatorum suorum morsus agnoverunt".

¹⁸ L'immagine sembra originale di Caterina. Può derivare da lontano dall'immagine di *Ct* 2,5, "vulnerata caritate ego sum", applicata all'anima, e conservatasi nonostante la traduzione geronimiana "amore languo", per l'autorità di Ambrogio (*Exp. in Ps. 118*, XV, 39, *PL* 15, 1424A; *etc.*) e di Agostino (molte volte nelle *Enarrationes in Psalmos*), in

Gregorio Magno, Bernardo, Riccardo di San Vittore. Bonaventura adotta la versione della *Vulgata*, ma nella *Vitis mystica*, in *Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas 1898, pp. 164B-165A, scrive "Vulnerata caritate ego sum". In tutto il *Corpus Thomisticum* questa traduzione si trova soltanto nell'adespoto *Super Apocalypsim* "Vox Domini", Parma 1869, (*Op. omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 6.

¹⁹ L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* [di Zuccherò Bencivenni], Firenze 1828, p. 20: "la grazia del Santo Spirito è come l'angelo che isvegliò san Piero [*Act* 12,7]... ch'ella isveglia il peccatore, e diliberalo delle mani del diavolo". L'immagine viene dai "diaboli laquei, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem" (*II Tim* 2,26). Su "trarre dalle mani del diavolo", riferito a Cristo... o a Caterina stessa, v. la n. 17 di D.XXXIV - T.144

²⁰ I numerosi riferimenti al corpo come strumento di peccato rendono evidente che la lettera si rivolge a prostitute pentite. Cfr il Commento, più tardo, di Francesco da Buti, a c. di C. Giannini, Pisa 1860, a *Purg.* XXIV,129 ("miseri guadagni"), p. 585: "la gola è cagione di fare l'illiciti e vituperosi guadagni, come appare ne le meretrici, che per la gola si danno a tanta miseria".

²¹ Cfr la Lettera D.LII - Gard. I. "...scontiare e' peccati e difetti nostri con lo strumento del corpo, sì come con lo strumento del corpo abbiamo ofeso", e la relativa n. 56

²² *Dialogo*, cap. CXIII, p. 319, rr. 387-89: "E il corpo, sì come strumento de l'anima, voglio che si conservi in perfetta purità" (detto dei sacerdoti). Cfr il volgarizzamento senese (XIII sec. ex.) delle *Collazioni* di Giov. Cassiano (ms Siena, Bibl. Com. I V 8, edizione interna -a c. di A Felici *et al.*- nel *corpus* in rete dell' OVI-CNR), *Coll.* 4, cap. 12, f. 67r (ed. T. Bini cit., p. 49): "sustentiamo la castità dela carne co' distrecti digiuni, cola fame et cola sete et col veghiare" ("castità" è più vicino a *II Cor* 6,5-6: "in vigiliis, in ieiuniis, in castitate").

²³ Cfr T.44: "uccidarete la volontà, e mortificarete el corpo; ine gustarete l'arra di vita eterna. E non vi paia fadigoso, ché la fadiga tornerà a grandissimo diletto".

²⁴ Cfr Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*, L. V, cap. 26, v. 36, ed. G. Corsi in *Il Dittamondo e le Rime*, vol. I, Bari 1952, p. 410: "...ché 'l vizio è tristo e tristizia n'attendi". Tommaso, *Expos. super Isaiam ad litt.*, Ed. Leonina, t. XXVIII, Roma 1974, cap. 5, l. 1, dice dell'uva selvatica di *Is* 5,4: "in quo amaritudo vitiorum notatur"; e cfr l'*amaritudo animae* di cui alla n. 14, su cui Gregorio nei *Moralia* scrive (cito il volgarizzam. di Zanobi da Strada): "i cuori degli iniqui sono in amaritudine, però che ne' loro mali desiderii hanno non piccola afflizione": Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, Sismel, 2005, L. 5, cap. 1, p. 161.

²⁵ Cfr D.X - T.24: "Inamoratevi de le virtù vere, le quali el contrario fanno de' vizii, ché, come el peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza: in questa vita gusta vita eterna", e ivi la n. 22; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 30, vol. 1, p. 263: "Dio... nella via del peccato ha seminato spine, e triboli, havvi posti molti impedimenti, e per contrario nella via della virtù ha posta letizia sicura, e pace, e molto bene".

²⁶ Lo stesso invito è nella Lettera D.XXX - T.140, a Giovanni Acuto: "considerate quante sono le pene e gli affanni che voi avete durato in essere al servizio e al soldo del demonio". Sulla servitù al demonio vedi la n.27 di D.X - T.24.

²⁷ Riecheggia *I Cor* 13,3: "...si tradidero corpus meum ita ut ardeam..."

²⁸ T.149: "aprite l'occhio del conoscimento di voi medesimo, e vedarete voi non esser cavelle, ma sempre operatore di miseria e d'iniquità"; T.4: "noi vediamo noi non essere; ma sempre siamo stati operatori d'ogni peccato e 'niquità."

²⁹ Nel *Dialogo*, cap. XXX, p. 81, r. 328, e nell'*Orazione XVI*, in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 188, r. 15, Dio stesso è invocato come "ineffabile misericordia". Cfr Cqvalca, *Esposizione del Simbolo* cit., l. I, cap. 29, *rubrica*, vol. 1, p. 250: "Anco della ineffabile misericordia di questo nostro Padre celestiale".

³⁰ *Dialogo*, cap. CXXVIII, p. 387, rr. 2112-13: Cristo in croce "à il capo chinato per te salutare, la corona in capo per te ornare, le braccia stese per te abbracciare". Cfr Iacopone da Todi, *Lauda 90*, v. 215, in Iacopone da Todi, *Laudi Trattato e Detti*, a c. di F. Ageno, Firenze 1952, p. 375: "per abbracciarne en croce tu salisti" (n° 89 nell' ed. a c. di F. Mancini, *Laude*, Roma-Bari 1977², p. 286); *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini, L. Banfi e A. Ceruti Burgio, Firenze 1981, L. 35, v. 46, vol. I/1, p. 245: "(Iesù) vòlte abbracciare, e sta en croce desteso".

³¹ Una spiegazione del "segreto" viene data nella Lettera T.55, ma è nella D.LXXXIII - T.189 che Cristo stesso le rivela: "per l'apertura del lato vi manifestai el secreto del cuore, però che più era dentro l'affetto che io avevo all'uomo, che 'l corpo con l'atto di fuore non poteva mostrare". Nel *Dialogo* il costato aperto ("acciò che tu vedessi il secreto del cuore"), costituisce il secondo scalone: cfr le parole di Gesù Cristo riferite nel cap. LXXV, p. 192, rr. 1180-82: "volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, acciò che vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita"; e ivi, p. 195, rr. 1250-52. Per altri testi cfr la n. 13 di T.74 e la n. 17 di D.III - T.41.

³² Qui 'consumato' significa *ucciso, sacrificato* [*Apoc* 5,12]: cfr il "consumatus est" di *Is* 16,4, con l'interpretazione di Tommaso, *Super Isaiam* cit., *ad l.*: "idest occisus". È riferito a Gesù Cristo in *Hebr* 5,9, su cui Tommaso scrive, *Super Ep. ad Hebr. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 2: "cum dicit «et consummatus» etc., ostendit fructum passionis, qui fuit duplex. Unus in Christo, alius in membris eius".

³³ Cfr Ps. August., *Ad fratres in eremo commorantes, Sermo XXIV, PL* 40, 1274. "membra [corporis] satisfacere debent propter peccata quae commiserunt".

³⁴ Cfr Mt 15,19: "dal cuore escono li mali pensieri", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, ad l., citato per es. in D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 45, ed Sorio p. 211 (ed. Centi p. 360).

³⁵ Cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*, Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, XII, v. 90, p. 153: "Longi' lo ferì dal lato,/ colla lancia i passò 'l cuore"; *Il Pianto della Vergine Maria*, a c. di G. Guidetti, Reggio Emilia 1911, cap. 1, p. 23: "andò la lancia dentro al costato e fesse il cuore per mezzo"; *Le lettere del beato Gio. Colombini da Siena*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, n° 51, p.158: "Cristo... ti passi il cuore con quella lancia che passò il suo". Il sintagma "cor scissum" si trova nella *Vitis mystica* di s. Bonaventura, cap. XIX, *De secunda effusione sanguinis*, 1, in *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Ad Claras Aquas 1898 (*Opera omnia*, t. VIII), p. 184B, ma riferito alla "agonia" che provoca il sudore di sangue di Gesù (*Lc* 22,43-44). Nel cap. III, 5, ed. cit., p. 164A, Bonaventura scrive invece che Gesù "non solum corpus, verum etiam ipsum *cor lancea vulnerari* permisit". E cfr le *Meditationes de passione Iesu Christi*, di Anonimo, *PL* 149, 627A: (lancea) "tuum beatum cor dire perforabat". Poiché *Gv* 19,34 dice che dopo la morte di Gesù "unus militum lancea *latus eius aperuit*", non ci sono nella *PL* altri testi sulla ferita del cuore, e Tommaso puntualizza, in *Summa Theol.* III, q. 25, art. 4, ad 3^{um}, a proposito di Mt 28,5 che l'angelo disse alle donne: "«Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum», non dixit «lanceatum», sed «crucifixum», a sottolineare che la morte salvifica di Cristo non fu provocata dal colpo di lancia. Della motivazione indicata nel testo della lettera non si parla in altri luoghi.

³⁶ Cfr *Orazione XIX*, ed. cit., p. 216, rr. 97-105: "La tua misericordia non volse che l'agnello immacolato ricomprasse l'umana generazione (...) con pena d'uno membro solo, ma con pena e sangue di tutto el corpo suo, acciò che satisfacesse a tutta l'umana generazione che aveva offeso te; però che noi vediamo che le tue creature t'offendono chi con le mani, chi con i piedi, chi col capo e chi con gli altri membri del corpo, sì che l'umana generazione aveva offeso te con tutti e membri del corpo". Caterina è originale nel delineare questa corrispondenza (quasi un contrappasso vicario) tra particolari peccati degli uomini e sottomissione delle membra di Cristo alla Passione. Nella lettera c'è un riferimento analitico ad esse che presuppone lo sviluppo della devozione cisterciense e francescana alle singole membra del corpo di Gesù Cristo: cfr Arnolfo di Lovanio (O. Cist., +1250), *Ad Singula Membra Christi Patientis Rhythmus*, ed. H. Spitzmüller (che cito nella n. 13 di T.74): "Ad pedes; Ad genua; Ad manus", etc., il testo è anche in *PL* 184, 1319-24; s. Bonaventura, *De perfectione vitae ad sorores*, cap. VI, 11, in *Opera omnia* cit., VIII, p. 123B: "contemplare vulnera pedum et vulnera manuum, vulnera capitis, vulnus lateris..."; Ps. Bonaventura, *Meditatio de passione Iesu Christi*, str. 10-12 e 17, in s. Bonaventurae *Op. omnia* cit., p. 676B: "Plange pedes amabiles./ Fossos, in cruce stabiles/ Et manus venerabiles/.../Pedum fixuras aspice/ Et manuum non modice /.../Plange latus dominicum/.../Cerne vultum et oculos...". Cfr anche la devozione dei 5 *Paternoster* "in quinque uulnerum memoriam Iesu Christi" (in *Iunctae Bevegnatis Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, ed. F. Iozzelli OFM, Collegium S. Bonaventurae, Grottaferrata 1997, cap. III, pp. 212-13), e quella dei 50 *Paternoster*, dai 5 "in onore della sua testa benedetta e dei suoi benedetti capelli, che per noi furono così insanguinati e tirati", a quelli per la bocca, le mani, il costato, fino ai 5 "per ogni piaga dei piedi", in Margherita d'Oingt [O. Cist., + 1310], *Scritti spirituali*, tr. it. a c. di G. Gioia, Cinisello Balsamo 1997, *Lettera V*, p. 133. Non più di un abbozzo di questa visione analitica del corpo crocifisso è nel sermone *Germinet terra*, 3, (cfr *Gen* 1,11), in *Sermones S. Thomae de Aquino*, ed. L. J. Bataillon et al., Roma - Paris 2014 (Ed. Leonina, t. 44/1), n° XVIII [lo cito dall'ed. in rete del *Corpus Thomisticum*], in cui i "pomi" di *Deut* 33, 13-15, sono riferiti, senza che ci sia alcun precedente nella *Patrologia Latina*, a "membra Christi. Crux membris Christi fuit ornata, sicut arbor ornatur pomis."

³⁷ Cfr D.LVIII - T.165: "sai che disse Cristo: «Non vi volete indietro a mirare l'arato» [*Lc* 9,62], però che la perseveranza è quella cosa che è coronata", e i commenti citati nella n. 22 di T.162. Sulla corona la n. 53 di T.97.

³⁸ Ritorna il tema della perseveranza già enunciato all'altezza della n. 2. Qui si precisa ormai come perseveranza, "inestimabile grazia", nella castità: cfr Cassiano, *Collazione 12*, cap. 4, ed. cit., p. 149: "tanto tempo s'accosterà al suo corpo la perseveranza di quella [i.e. la castità], quanto Dio gliene vorrà donare per sua misericordia".

³⁹ Sul gustare (il frutto del)la somma beatitudine cfr la n. 16 di D.XXXXVII - T.283.

⁴⁰ Cfr T.5: l'anima è stata da Dio "creata a la imagine e similitudine sua, perché ella goda e participi la somma ed eterna bellezza di Dio, che per altra fine non l'ha creata"; T.159: "dipò' le fadighe giognarete al riposo e a vedere la somma eterna bellezza e visione di Dio", e la n. 5 di D.XXXXI - T.138. Sull'eterna bellezza tra gli attributi di Dio cfr *Dialogo*, cap. CLIII, p. 519, rr. 2198-2202. Tommaso, in *De divinis nominibus*, cap. 4, l. 5, scrive che per Dionigi a Dio sono attribuiti "pulchritudo" e "pulchrum", e che quello cita *Cant* 1,15; *Ps* 95,6; *I Io* 4,16, "«et quaecumque aliae sunt convenientes Dei nominationes», ad pulchritudinem pertinentes". Nel tommasiano *Super Sent.*, Parma 1856 (*Opera omnia*, t. 7, 1/II), l. III, dist. 1, q. 2, art. 2, resp., tra i quattro attributi del Figlio è ricordata, assumendola da Ilario, "species et pulchritudo". Altre fonti nella n. 65 di D.XVIII - T.29.

⁴¹ Metafora esegetica: il sintagma "morte del peccato" significa che il peccato è morte, *cfr* "la gran morte del peccato" nella lauda "Sì come la morte face" in Iacopone da Todi, *Laude*, a c. di F. Mancini, rist. corretta, Roma-Bari 1977², n° 26, v. 2, p. 71 (ed. Ageno 1952, n° 12, p. 39); oppure che è strumento e causa di morte: "il peccato è via a morte"; "li peccati mortali... danno morte e sono morte dell'anima"; "el peccato è morte e merita morte" (rispettivamente in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306 [ma 1306]), XLIII, p. 222; Id., *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 7, p. 81 e n° 21, p. 163, ecc.). *Cfr Iac* 1,15. "La "morte del peccato" non è estinzione dell'anima: nella contrapposizione alla "vita immortale" è implicita l'eternità della pena: *cfr Prediche* cit., n° 21, p. 167: "la morte del peccato è pessima nel male per l'eternitade"; "la morte del peccato è eternale in uccidere l'anima e lo corpo", e *Rom* 6,23 in Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., II, cap. 20, vol. 2, p. 323: "lo soldo e lo merito del peccato è morte eterna".

⁴² La vita di grazia, *cfr Dialogo*, cap. XXVIII, p. 76, rr. 172-74: "Essendo nella tenebre del corpo trovano il lume, ed essendo mortali trovano la vita immortale". *Cfr Augustini Ep. CXC*, cap. 2, 8, *PL* 33, 859: "Sicut per Adam omnes mortales in poena facti sunt filii saeculi, ita et per Christum omnes immortales in gratia fiunt filii Dei".

⁴³ Questo augurio finale è un *hapax* nell'Epistolario. *Cfr Dialogo*, cap. CX, p. 312, rr. 167-68: "crescete e aumentate in amore le virtù". Ha un precedente nel Colombini, *Lettere*, ed. cit., n° 5, p. 20: "v'è stato mostrato tanto chiaro, acciò che (...) in essa (*scil.*: "grazia", cioè "l'amore e carità che Cristo v'ha donata") non solamente rafferminate, ma maggiormente in essa valentemente crescete e moltiplicate". La fonte è nel *De bono coniugali* di Agostino, II,2, *CSEL* 41, pp. 188-89, che propone l'interpretazione *mystice ac figurate* di "inplete terram et dominamini eius" [*Gen* 1,28]: "ut ipsum quoque incrementum et multiplicatio, qua dictum est: «crescite et multiplicamini» [*ibidem*], proectu mentis et copia uirtutis intellegatur, sicut in psalmo positum est: «multiplicabis me in anima mea in uirtutem»" [*Ps* 137,3]. Nella *Postilla* del domenicano Ugone di S. Caro, Venezia 1703, vol. I, *ad l.* nell'interpretazione morale, "Multiplicamini" di *Gen* 1,28 è spiegato: "in bonis operibus".